

## IL FUTURO DELLA SINISTRA

■ ROMA. Il dibattito sulla sinistra, sui rapporti tra il Pci prima e il Pds poi con il Psi di Craxi lo ha scoperto leggendo i giornali sull'aereo che lo riportava a Roma dopo una lunga permanenza in Canada e Giovanni Berlinguer non fa nulla per nascondere un senso di grande fastidio. «Ho avuto un'impressione sgradevole, l'effetto di un ritorno al passato. Perché? Il problema che abbiamo ora è quello di governare, ampliare il consenso, consolidare i rapporti con il centro e puntare verso le nuove generazioni (tema fondamentale dei prossimi anni)».

**Ampliare il consenso, rafforzare la sinistra, tu dici. E questa discussione non può aiutare?**

Ampliare la sinistra vuol dire rivolgersi a milioni di persone che non sono prigioniere delle esperienze passate. Né sono interessate alle autobiografie delle persone che hanno guidato la politica italiana negli ultimi quindici anni. Vuol dire chiederci quale contributo possiamo dare noi ad un'Europa in cui le forze del lavoro della cultura abbiano un peso maggiore rispetto alle forze monetariste. E ancora: vuol dire una proiezione internazionale che non trascuri altre parti del mondo, e ricollegarsi ai filoni storici della sinistra europea ed italiana compresa quella del socialismo. Ritengo comunque che la discussione storica non possa sovrapporsi all'iniziativa politica. Guai se noi pretendessimo di sostituire la storia, e peggio ancora la cronaca, alla politica. Se vogliamo parlare del passato, qualcosa ce l'avrei pure io da dire...

**Prego, parliamone pure...**

Se guardiamo al passato, la responsabilità principale di Craxi e del craxismo è stata quella di aver distrutto il Psi. Un patrimonio prezioso dell'Italia, prima ancora della sinistra.

**Emanuele Macaluso in un'intervista a «La Stampa» parla degli errori del Pci e del Psi, ma di fatto punta il dito contro il partito guidato da Enrico Berlinguer...**

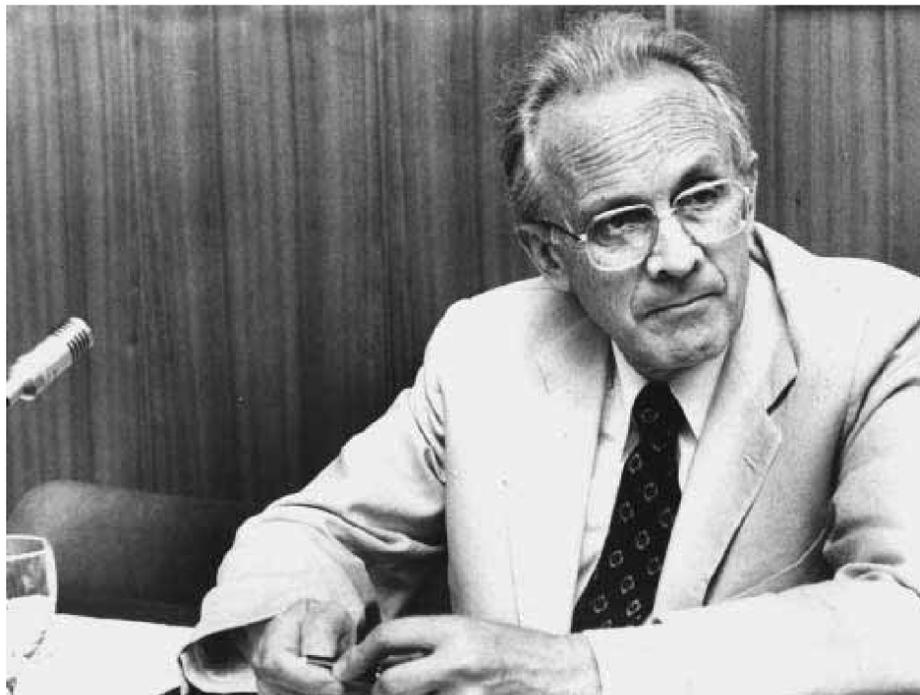
Ho letto l'intervista di Macaluso e posso solo dire di non condividerla...

**Macaluso dice anche: Berlinguer e Craxi non si prendevano. Quanto ha pesato quel rapporto personale difficile?**

Non desidero fare commenti sul temperamento di Craxi o sui sentimenti di Enrico. E comunque, ti ripeto, non condivido il contenuto politico di quell'intervista...

**Ma oggi, come va affrontata la questione socialista?**

Va affrontata nel quadro di una grande vittoria che abbiamo riportato insieme a molti socialisti. Per la prima volta l'insieme della sinistra è al governo dell'Italia. Questo è il punto di partenza. E questa è un'esperienza di grande valore europeo. Include ed amplia le esperienze del socialismo europeo fornendo un'indicazione. Che non ritengo debba essere esportata. Ma che può essere utile ben al di là delle nostre frontiere. E c'è un'altra esperienza recente, anch'essa importante, e cioè: l'aver sconfitto il berlusconismo. Un fenomeno politico nuovo consistente nel tentativo di fusione tra potere econo-



Giovanni Berlinguer. A destra una manifestazione del Pds

«La responsabilità di Craxi fu quella di avere distrutto il Psi»

## «Basta esami al Pds»

### Giovanni Berlinguer: perché solo Amato?

Trova negativo l'invito rivolto dal Pds a Giuliano Amato, non nasconde il suo fastidio per come viene portata avanti questa discussione sui rapporti nella sinistra, sulle responsabilità che portarono al duro scontro tra il Pci-Pds e il Psi di Bettino Craxi. Giovanni Berlinguer ha il sospetto che qualcuno voglia rifare nuovi esami al Pds. Però condivide l'impostazione di D'Alema per il prossimo congresso del Pds e dice no all'idea di un partito americano.

coalizione di centro sinistra. E dei problemi che vi sono aperti: questioni sociali, la valorizzazione del nostro patrimonio culturale, educativo, ambientale, il ruolo internazionale dell'Italia che ancora conta poco in Europa ed il rapporto con le nuove generazioni. E ancora: come costruire contemporaneamente un partito che sia rappresentanza più alta della sinistra e un'alleanza, che è quella dell'Ulivo. E qui c'è un'esperienza italiana ed europea: viviamo da quasi un secolo in una democrazia fortemente partecipativa. Fatta non solo di momenti elettorali ma anche di organizzazioni politiche, sindacali, sorrette da una cultura, da una presenza permanente e non solo elettorale. Questo si è attenuato anche per il carattere negativo che hanno assunto spesso i partiti, confondendosi con lo Stato. Il rimedio però non può essere quello di seguire la via americana in cui ci sono soltanto cartelli elettorali da un lato e movimenti sociali dall'altro. C'è l'esigenza invece di più partiti alleati.

**Si all'Ulivo, no al partito americano. Ma quando parli di rappresentanza più alta della sinistra nel Pds a cosa pensi? Come la si può realizzare?**

Mi riferisco allo schema che ha proposto D'Alema per la preparazione del congresso. Mi sembra un'impostazione positiva. E cioè: che altre forze di sinistra se ci sono e se lo de-

siderano eleggano le loro rappresentanze al congresso. Un congresso quindi che non sia una cooptazione individuale, ma sia invece una confluenza come dice giustamente Ruffolo di forze diverse, anche socialiste. Come doveva essere il congresso di Rimini, dove invece si determinò soprattutto un confronto tra correnti interne del Pci.

**Quindi si ad una confluenza dei socialisti ma senza riaprire vecchie discussioni. E così?**

Bisogna partire dal fatto che qui c'è un'alleanza come l'Ulivo che governa e una sinistra che ha appena superato una prova elettorale. E questo non è un dono di Dio. È il risultato di una politica che ha seguito il Pds, che hanno seguito altre forze dell'alleanza. Una scelta che ha retto alla prova del fuoco: le elezioni.

**Temì che per qualcuno voglia sottoporre il Pds a nuovi esami?**

Certo. Si pretende di rifarci gli esami di ammissione. Noi però li abbiamo fatti e superati il 21 aprile. Questo non vuol dire che il voto abbia assolto i nostri peccati. Ma la linea è stata giusta, vincente. Ora cominciamo un cammino basato su questa forza.

**E dell'invito del Pds ad Amato cosa ne pensi?**

Ne penso male. È giusto rivolgersi a tutti, compreso quelli che hanno svolto funzioni politiche rilevanti nel periodo precedente. Ma non è giusto privilegiare una singola persona.



L'INTERVENTO

## Né autodafé né gare autocritiche

GUIDO MARTINOTTI

HO IL FASTIDIOSO sospetto che il dibattito sulle relazioni con i socialisti si sia avviato nella direzione sbagliata e cioè verso il passato invece che verso il futuro. Intendiamoci, non che con questo io voglia proporre una soluzione generale che sarebbe comunque impossibile nei fatti della storia e nella coscienza dei più.

Per me il giudizio storico è da tempo netto e inequivocabile.

Il socialismo di Craxi, cioè del Partito socialista italiano che Craxi ha diretto con mano di ferro fino agli ultimi irrelevanti giorni, ha fallito e ha fallito politicamente prima ancora che moralmente, benché le due vicende siano intimamente legate.

Ha fallito politicamente, non perché gli scopi ultimi del partito e il disegno complessivo della strategia di costituire una forza politica di sinistra alternativa al comunismo fossero sbagliati.

Anzi, questo disegno e gli scopi ultimi su cui si basava si sono rivelati vincenti, ma riaffermare questa evidenza, come Ugo Intini e i suoi amici fanno ossessivamente da vari anni, non serve altro che a sottolineare la miseria e l'insipienza di chi avendo in mano le migliori carte ha perso la mano. E la mano è stata persa perché in politica, come in molte altre attività umane, la giustezza dei fini e l'adeguatezza dei mezzi devono coincidere.

Nella vicenda craxiana l'adeguatezza dei mezzi è stata sacrificata a una concezione della politica e dei rapporti di potere, interni ed esterni al partito, che con gli anni si è rivelata sempre più miserabile, e anzi inconsistente, da un punto di vista morale, arrogante e profondamente antidemocratica nella conduzione del partito e miope e opportunistica nei rapporti con gli alleati (Caf) e con gli avversari (l'attacco ai comunisti invece della loro riconquista dopo Tian An Men e la caduta del Muro).

Guardare all'indietro porterà solo a quei tormentoni tra l'autodafé e la tavolata di tarallucci troppo salati e vino scadente che sembrano essere delizia e croce della cultura politica italiana.

Già ne abbiamo visto alcuni esempi non proprio entusiasmanti come le esercitazioni à la Alphonse Gaston, (prego è colpa mia, però), in cui sono stati messi, anche al di là delle loro intenzioni, Vacca e Tamburrano sul *Corriere della Sera* di ieri.

Esercitazioni poco produttive perché celano i problemi dietro i convenevoli invece di chiarirli con la necessaria durezza.

Oppure la posizione di Stefano Rodotà, da cui mi spiace dissentire, per una volta, radicalmente e che mi sembra esprima assai più l'animo di un ex socialista, deluso come non pochi altri, che non la saggezza equilibrata di un tecnico del diritto.

Mi stupisce, anzi, che Rodotà, da quel giurista raffinato e estremamente sensibile ai diritti della persona che è, non riconosca che non vi possono essere né

abiura né liste di proscrizione - senso e parole colte dal testo della sua intervista. In primo luogo perché in situazioni di questo genere neppure il rasoio di Occam può separare i buoni dai cattivi e poi perché non è chiaro chi abbia la legittima autorità per farlo.

Del resto i socialisti si sono già proscritti da soli e il destino di quei 4-5 dirigenti che sono miracolosamente rimasti a galla

merita veramente poca attenzione censoria.

Chi ha conti aperti con la giustizia li deve pagare e per gli altri non può che valere un discorso politico che guardi avanti.

Ma come guardare avanti?

Lo si può fare solo se ci si mette assieme per elaborare un progetto politico la cui sottoscrizione attiva e onesta è l'unica garanzia che si può chiedere (il che implica naturalmente la successiva eliminazione dall'organizzazione di chi non sia credibile o imbroglia. Ma questa è la difficile condizione di tutti i partiti o movimenti politici, che va però trattata nel quadro delle garanzie costituzionali dell'organizzazione).

E qual è il progetto?

Il progetto è imponente e tremendamente difficile e richiede una grande apertura mentale verso il nuovo, unita a una strenua difesa del molto di buono che c'è nel vecchio.

Nell'ultima parte del secolo, in Europa, si è dato vita a un sistema politico e sociale, una forma di civiltà, che ha compensato sviluppo, equità e qualità in modo raramente eguagliato nella storia.

Questo prodotto di civiltà è stato messo a punto in larghissima misura con il contributo di una lunga tradizione di pensiero socialista democratico nel quale trova legittima collocazione, oltre ovviamente a quello dei socialisti, anche l'apporto culturale, politico e ideale del Partito comunista italiano. Come del resto è stato da tempo riconosciuto da leader e pensatori socialisti illuminati in Europa e in Italia e da ultimo anche dagli organi della Internazionale socialista.

Questo sistema di civiltà ha raggiunto un punto di equilibrio instabile e, come ha ricordato ancora di recente sulla stampa italiana Ralf Dahrendorf, deve essere cambiato e adattato a situazioni radicalmente diverse, perché sta producendo crescenti esternalità negative nel campo delle relazioni tra persone, classi e nazioni e nel campo del lavoro e dell'ambiente, con conseguenze che rischiano di mettere a repentaglio la democrazia.

La destra vuole cambiare questa forma di civilizzazione con un forte intento distruttivo, per sostituirla con un'altra che non si sa bene cosa sia - perché viene descritta con i termini obsoleti e spesso vuoti che la cultura di destra ripete, ma non rielabora, da molti anni a questa parte - ma che noi, di sinistra, siamo convinti porti a gradi di iniquità inaccettabili per noi e anche per il sistema in cui siamo abituati a vivere.

La sinistra deve impegnarsi nella difficile opera di cambiamento senza distruzione e anzi con una riedificazione della società sulla base di questi principi di riscatto umano, razionalità e tolleranza che formano il nucleo ineliminabile del suo pensiero.

È su questo terreno che il movimento socialista, nelle sue varie anime, deve trovare le ragioni per lavorare assieme a un progetto comune mettendo a punto i modi per aggregare le persone perbene e scartare i mariuoli.

In caso contrario la discussione si arenerebbe su quelle secche che sono già emerse minacciose nei primi commenti di questi giorni.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**

Numero Verde

**IME** (167-341143)

## «Il Salvagente» regala il libro dei surgelati

Sapete usare bene il vostro congelatore? E sapete scegliere bene i surgelati? Se siete insicuri, non preoccupatevi più di tanto. Questa settimana «Il Salvagente» regala un libro del Buon Consumatore: «Guida all'uso dei surgelati» con tutte le istruzioni e una ricca Appendice dalla A alla Zeta.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 27 a 2.000 lire

«La Quercia si muove...». Dialogo anche con Dini

## E Bianco chiama Prodi «Guida tu il centro»

■ ROMA. «Dopo i risultati dell'ultimo turno amministrativo possiamo dire che il Ppi è in crescita. Allo stater siamo in una buona posizione ed ora dobbiamo batterci per giocare le nostre carte, per il bene del Paese».

Gerardo Bianco apre un Consiglio nazionale dedicato al varo dello statuto con un'ampia premessa legata alle ultime vicende che riguardano da vicino l'Ulivo. E che non entusiasmano affatto piazza del Gesù: «Dobbiamo lanciare il centro, specialmente in questo momento in cui vediamo che il Pds è in forte movimento per estendersi, per una sorta di vecchia annessione, secondo logiche che fanno un po' ridere. Se non rafforziamo il centro questo significherà - avverte - far avvizzire l'Ulivo e quindi distruggerlo». Nel mirino del segretario Ppi c'è la «Cosa2», ma anche Romano Prodi, cui viene rivolto l'invito a decidere di schierar-

si al centro: «Con qualche ruvidezza, voglio dire che anche Prodi deve comprendere che la sua resistenza rischia di allentare i processi di consolidamento al centro della coalizione». Al presidente del Consiglio, all'Unione democratica di Maccanico ed «ad altri che per antiche consuetudini si ritrovano con il nostro movimento», Bianco rivolge la proposta della federazione di centro proposta, ricorda, da Franco Marini. L'invito è esteso a Lamberto Dini. «Anche lui sembra che ci dica "voglio ma non posso", dice Bianco con un ammonimento a tutto campo: «Prima o poi le contraddizioni emergono e per questo manteniamo aperta la nostra prospettiva, consapevoli che se le resistenze di leadership la frenano, noi saremo capaci di saperla sviluppare tra la gente».

Bianco conferma al Cn che del Ppi di «puntare a dare forza alla gamba

di centro dell'Ulivo» e fa leva sull'orgoglio di partito: «Alle politiche i dati del proporzionale non sono stati confortanti, ed anche sul maggioritario ci siamo impegnati più per la coalizione che per la nostra lista. Dopo le recenti amministrative possiamo però registrare più di un elemento positivo. Nei giorni scorsi incontrando la delegazione Pds abbiamo concordato che l'Ulivo è sì una coalizione ma anche qualcosa di più, per questo dico che sarebbe un errore ridurlo ad un indistinto movimento così come è incomprensibile un'indistinzione tra l'Ulivo ed i partiti che lo compongono». «L'Ulivo - afferma Bianco - è i suoi partiti e l'Ulivo è il lubrificante che li accomuna, non può essere un'entità distinta. Per funzionare le sue ruote devono essere in equilibrio e questo ci riporta al problema cruciale della crescita del centro nel centrosinistra».